

# Interventi alla San Michele, si riaccende la speranza

Il titolare della clinica: «Siamo stati contattati da diversi gruppi importanti»  
Privilegiata la chirurgia protesica. La sfida è recuperare i pazienti in fuga

Luca Rebagliati / ALBENGA

Si torna ad operare alla San Michele? Il punto interrogativo potrebbe cadere molto presto e per la storica casa di cura ingauna si tratterebbe di una svolta epocale e, al tempo stesso, di un ritorno al passato. A quei tempi in cui la clinica allora di Libero Nante era all'avanguardia, tra le altre cose nella chirurgia protesica, e nacque persino il mito che voleva i pazienti trapiantati capaci di partecipare alle serate danzanti volute da Maria Rosa Zunino, consorte di Libero Nante. E guarda caso a rinnovare i fasti chirurgici della clinica ingauna potrebbe essere proprio la chirurgia protesica.

Al di là degli aspetti procedurali, politici e giuridici (anche giudiziari, in realtà), sul piano operativo l'esperienza di Gsl prima e Policlinico di Monza poi non è stata affatto negativa, e anzi è nota la volontà del gruppo brianzolo di mantenere un piede (anzi, un braccio operativo e operatorio) in Riviera. E visto che, ospedale a parte, un posto dove trovare delle sale operatorie da queste parti c'è, ecco che certe voci riguardanti un interesse reciproco tra Policlinico e San Michele assumerebbero già una certa consistenza. In realtà, non è tutto qui, perché lo stesso Nicola Nante, attuale titolare della clinica, pur non facendo nomi ammette l'esistenza di trattative. «Siamo stati contattati da diversi gruppi importanti, e



La clinica San Michele di Albenga

non nascondo che tutto questo interesse sia una grossa soddisfazione, pensando da dove eravamo partiti», ammette Nante, tornando con pensiero a quando salvò la clinica dopo il fallimento delle gestioni «esterne».

Ma cosa cercano i grandi gruppi della sanità privata nella clinica San Michele? «In questo momento la grande sfida della nostra sanità è il recupero delle fughe di pazienti verso altre regioni - spiega Nante -. Per quanto riguarda il recupero delle fughe «riabilitative» abbiamo dimostrato di poter dare un contributo ed avere un ruolo. Adesso si sta ragionando e lavorando su quelle «chirurgiche», un setto-

re nel quale non siamo mai stati presi in considerazione dalla sanità regionale, nonostante la nostra disponibilità. Abbiamo le sale operatorie chiuse da 2 o 3 anni, ma abbiamo struttura e competenze per avere un ruolo anche in questo».

Quindi non sarebbe strano vedere nei prossimi mesi un progetto per il recupero delle fughe di pazienti chirurgici presentato magari da qualche grande gruppo sanitario nazionale in «cordata» con la San Michele o comunque con il proprio «campo base» nella casa di cura di Pontelungo. «Arrivare a definire gli accordi e firmare i contratti è sempre difficile, bisogna sempre

valutare i tempi di pagamento della Regione e tanti altri aspetti, però possiamo dire che è uno scenario abbastanza realistico». E ancora una volta la sanità pubblica si rivolgerà a quella privata per risolvere il problema dei pazienti con la valigia. «Credo che ci sia una sanità interamente pubblica, una del tutto privata che segue le regole del mercato, e che poi ci sia una sanità pubblica che si avvale dell'apporto di privati. Noi facciamo parte di quest'ultima categoria, esattamente come le farmacie. E in questo momento in cui, per motivi legati all'emergenza Covid ma non solo, quella sanità interamente pubblica è in affanno, forse bisognerebbe domandarsi se sia stata una buona cosa demonizzare a partire dagli anni Ottanta, il contributo dei privati alla sanità pubblica, al punto da restare in Liguria con soli 4 ospedali privati (tra cui il nostro), quando il Piemonte ne ha 55 e l'Emilia Romagna 60». Ma proprio il fatto che le strutture private sopravvissute siano poche, e che in realtà anche quelle pubbliche non vivano tempi di vacche grasse, è certamente tra i motivi dei corteggiamenti tra i grandi gruppi e la San Michele e della probabile riapertura delle sale operatorie. «Sono ancora più felice - conclude Nante con un po' di emozione nella voce - di non aver lasciato morire questa realtà».—